



Μεταγραφή του ηχητικού κειμένου για την τρίτη ενότητα (κατανόηση προφορικού λόγου)
2021 Β

Κρατικό Πιστοποιητικό Γλωσσομάθειας. Ιταλική Γλώσσα.
Επίπεδα Γ1 και Γ2.

Έναρξη της εξέτασης.

Prova 1

Leggete l'istruzione della prima prova.

[40"]

Primo ascolto

Allora, 12 finalisti scelti dalla redazione e sottoposti al giudizio indipendente di tre giurie da 12 membri, ovvero, prima giuria è composta dai 12 scrittori finalisti dell'edizione 2018, del premio di Fahrenheit.

- Che è stato vinto l'ultima volta...

Da Evelina Santangelo e da Rosella Postolino con il premio dei circoli di lettura. Seconda giuria, dodici lettori forti, ascoltatori di Fahrenheit, che sono un po' in rappresentanza di tutti gli ascoltatori di Fahrenheit. Terza giuria dodici studenti universitari della facoltà di Lettere presso la Sapienza di Roma 3. E siamo a 36. Che cosa succede. Succede che da oggi i componenti della giuria che, vorrei sottolineare cambieranno ogni anno, non saranno immobili nel tempo, cominceranno....

- E questa è già una differenza che Loredana l'ha detto con un ammiccamento polemico, lo dico a chi è collegato con noi
- no, ma no...
- e non sono gli stessi di tutti gli altri premi, per la verità anche gli altri premi non sono sempre gli stessi

Alcuni, altri no.

- Altri no.

Ecco, che cosa faranno questi trentasei giurati, cominceranno a...

- A leggere i libri...

A leggere i libri

- E già questo è...

e già questo è un bell'impegno perché, o qualcuno magari l'avranno già letto perché come quando sentirete quali sono i dodici titoli capirete che molti sono già... ovviamente hanno circolato, sono libri di cui si è parlato perché insomma la visibilità come detto a livello di narrazione dei libri tra i lettori forti c'è. E poi voteranno naturalmente

[20"] Secondo ascolto ... [40"]

Leggete l'istruzione della seconda prova.

[40"]

Primo ascolto

Nei giorni della chiusura dovuta al nuovo coronavirus, otto milioni di italiani si sono trovati a lavorare da casa. Prima lo facevano appena in 600.000 e spesso solo saltuariamente.

- L'abbiamo chiamato 'smart working' cioè lavoro intelligente, a molti però è parso piuttosto stupido, abbiamo avuto l'impressione di lavorare peggio e in maniera meno produttiva.

Partiamo dalla definizione di 'smart working' almeno come è inteso in Italia anche legalmente. Si tratta di una possibilità di accordo fra il datore di lavoro e il lavoratore. Se n'è occupato in particolare Mariano Corso del Politecnico di Milano che incontriamo, ovviamente in modalità 'smart-intelligente'.

- Lo 'smart working' è basato su uno scambio: il datore di lavoro garantisce autonomia in fatto di orario, modo di lavorare, luogo di lavoro e strumenti da utilizzare. Il lavoratore a fronte di questo invece, garantisce risultati di lavoro superiori a quelli che otterrebbe lavorando tradizionalmente.

Si tratta quindi di un accordo volontario che entrambe le parti possono decidere di sciogliere con un certo preavviso, ma senza conseguenze. E cosa molto importante, fare 'lavoro intelligente' non vuol dire non incontrarsi mai o incontrarsi solo virtualmente. Questo lo abbiamo fatto quando era necessario garantire il distanziamento fra le persone, ma solo perché eravamo in emergenza. Quando il 'lavoro intelligente' diventa una scelta, si va in ufficio quando occorre, magari uno o pochi giorni alla settimana, oppure quando si decide che è opportuno o anche solo desiderabile. Perché uno dei vantaggi di questo modo di lavorare è proprio quello di ridurre gli spostamenti, con grande risparmio di tempo ma anche benefici per l'ambiente.

Ad esempio, è facile immaginare che i dipendenti di una società di consulenze possano svolgere quasi tutta la loro attività da casa e incontrarsi con i colleghi solo quando si tratta di stringere i rapporti personali. Un aspetto importante per noi che siamo animali sociali. L'attività scolastica lontano dai banchi nel complesso si è rivelata difficile, ma abbiamo anche scoperto che una giusta quota di attività didattica a distanza potrebbe essere vantaggiosa per tutti. E anche chi lavora nel commercio potrebbe svolgere altrove, ad esempio, la parte dedicata alla contabilità.

Per fare smart working occorrono due cose, tecnologia e preparazione individuale. Vediamo allora a che punto siamo cominciando dalla tecnologia. In teoria per fare lavoro intelligente potrebbero bastare anche carta e penna, però nei fatti è ovvio che è fondamentale avere un computer e una buona rete internet.

[20"] Secondo ascolto ... [20"]

Leggete l'istruzione della terza prova.

[80"]

Primo ascolto

Buonasera care amiche e cari amici, uno degli argomenti di maggiore polemica degli ultimi giorni, delle ultime settimane è stato quello dell'apertura dei teatri e dei cinema, apertura che è stata vietata dal... dal governo in seguito alle misure assunte contro il coronavirus. E allora, nulla di meglio, senza entrare in questa polemica qua, è che aprire il libro di Alberto Oliva che è un regista teatrale ma anche scrittore e giornalista che ha scritto 'Il teatro ai tempi della peste. Modelli di rinascita', pubblicato da IH BOOK, 198 pagine, 18 euro. Questo libro era nato durante il primo lockdown, quello di marzo ecc, che aveva già colpito duramente tutto il settore dello spettacolo e dello spettacolo dal vivo, avviandolo a una riflessione su come si possa riprendere a fare teatro che per altro, ed è di qui che parte l'autore, non è certo colpito per la prima volta da pandemie e Oliva ricorda forse l'episodio storico più importante, il primo di cui si possa parlare che è la famosa peste che colpì Atene nel 450 a.C. e poi seguiranno tanti altri casi che Oliva, appunto, ci descrive, con altri episodi celeberrimi, come la peste alla quale scampò ben tre volte un altro titano del teatro, cioè, Shakespeare, e Oliva ci ricorda appunto che tra il 1603 e il 1613 in Gran Bretagna il celebre Globe Theater e gli altri spazi londinesi dedicati allo spettacolo subirono chiusure durate ben 78 mesi, ovvero, il 60% del tempo reale. E poi nel libro l'autore ci parla del ruolo dell'attore per affrontare, infine, le prospettive attuali sulle quali adesso gli facciamo qualche domanda.

-Buonasera ad Alberto Oliva.

-Buonasera, grazie.

-Alberto Oliva, partiamo, allora, dalla storia che è un po' il percorso che Lei ci invita a fare nel suo libro. Come ha influenzato la pandemia sulla pratica, il consumo e la natura stessa del teatro nel corso dei secoli?

- Ma la pandemia è qualcosa di molto più diffuso di quello che si pensi e sicuramente la crisi del coronavirus ci ha aiutato a rileggere la storia dando più importanza alle epidemie di quella che probabilmente si era data sinora, perché le sottovalutavamo. In realtà, tutte le generazioni fino a un secolo fa erano abituate a incappare in un periodo di epidemia, che fosse la peste, il collera, la febbre gialla, insomma, l'Occidente è stato travolto da sempre, e non solo l'Occidente, ma la mia ricerca si è fermata all'Occidente, ha impattato sempre, è sempre stata un'occasione di ripensamento di chiusura che ha generato poi delle ripartenze fondamentali. È sempre stato un momento di grande crisi, si contavano i morti al ritorno da un'epidemia, ovviamente, e le compagnie teatrali si sono sempre fermate e quando hanno ricominciato, però hanno sempre ricominciato con una marcia in più. Direi che è emblematico il caso di Shakespeare che nell'Inghilterra elisabetiana è passato attraverso, nella sua carriera, attraverso tre epidemie di peste che hanno fermato i teatri anche per più di due anni, eppure Shakespeare è stato Shakespeare, anche grazie a questo. E credo che il tema della sottovalutazione sia soprattutto dovuto al fatto che quasi nessun drammaturgo ha poi scelto la peste come tema dei suoi drammi. E quindi, è come se la peste, l'epidemia in generale, fosse sempre stato un tabù, di cui tutti sapevano, tutti la vivevano, ma di cui poi nessuno ha scelto di parlare all'interno del... dei testi del teatro.

[20"] Secondo ascolto ... [20"]

Prova 4

Leggete l'istruzione della quarta prova.

[40"] Primo ascolto

Per la centesima puntata di «A spasso nel weekend» abbiamo scovato un gioiellino poco conosciuto, nel cuore di Milano, nel quartiere Isola. Si tratta di un museo nato dalla passione di una persona che è riuscita a contagiare così tante, da raccogliere oltre 2000 pezzi. Ben trovati da Marta Zanella e andiamo insieme in Via Menabrea al numero 10 dove ha sede, da 14 anni il Museo della Macchina da Scrivere. Il fondatore e proprietario del Museo si chiama Umberto di Donato e decise di aprire questo luogo come suo personalissimo tributo al mezzo che gli permise di trovare un lavoro quando da giovane era arrivato dalla provincia di Caserta a Milano. A differenza di altri candidati sapeva battere a macchina. E il posto fu suo. Nel 2006 aprì il Museo esponendo una collezione di 200 pezzi. Oggi la collezione ammonta circa 2000 macchine grazie anche a moltissime donazioni, alcune ritrovate in cantine e scantinati, altre portate direttamente dalla gente che ha conoscenza del museo. Ce ne sono alcune antichissime, la americana Calligraph 1882, altre storiche come la Williams del 1887 che ispirò poi l'avventura di Camillo Olivetti in Italia, l'iconica Lettera 22 ovviamente, alcune appartenute a personaggi famosi della storia. Si dice che una, di fine '800, fosse appartenuta, addirittura, all'Imperatore austro-ungarico Francesco Giuseppe, fino ad arrivare agli anni più recenti del nostro Paese: c'è quella di Francesco Cossiga e quella di Camilla Cederna.

[20"] Secondo ascolto ... [20"]

Prova 5

Leggete l'istruzione della quinta prova.

[60"] Primo ascolto

L'Italia è medaglia verde dei fondi straordinari dell'UE per la ripresa dedicati alle Regioni. Di oltre cinque miliardi ricevuti dal programma che si chiama REACT EU due andranno a progetti sostenibili. È l'ammontare più alto d'Europa destinato alla sostenibilità. Con questa notizia vi diamo il benvenuto al nuovo appuntamento con i podcast di Ansa sulle politiche regionali europee che grazie al contributo dell'EU vi porteranno con cadenza quindicinale le informazioni più aggiornate su Bruxelles e le Regioni italiane.

Fino ad oggi la Spagna ha ricevuto più sovvenzioni sotto il cappello del REACT EU, 7,2 miliardi. Ma l'Italia è il paese che sta puntando di più sulla 'green economy'. Più nel dettaglio, Bruxelles ha erogato verso il territorio nazionale 642 milioni per l'energia e la riqualificazione degli edifici e 323 milioni per la gestione sostenibile delle risorse idriche. Poi, ci sono gli importi più piccoli, come 63 milioni per le piste ciclabili oppure i 2 milioni per i depuratori, fino ad arrivare a 2 miliardi totali. Le erogazioni dei prossimi mesi dovrebbero virare più su interventi a carattere sociale ma i fondi regionali italiani 2021-2027 avranno una forte impronta verde.

[20"] Secondo ascolto ... [20"]

ΤΕΛΟΣ ΤΗΣ ΕΞΕΤΑΣΗΣ